

**Borsa**  
+0,49%  
Mib 1019  
(+1,9% dal  
2-1-1992)



**Lira**  
Ancora  
in calo tra  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Resta  
debole  
(in Italia  
1.144,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Il gruppo di Ivrea comunica ai sindacati il «piano» per il '92, fondato su pesanti tagli all'occupazione e alla base produttiva. Giudizio molto negativo di Fiom-Fim-Uilm

E intanto, dal 7 febbraio, per i lavoratori in Cig partono le liste di ricollocamento extra-aziendale. È un effetto perverso della riforma della Cassa integrazione guadagni

# 40mila operai in mobilità a febbraio

## E l'Olivetti annuncia: «3mila esuberanti, chiudiamo Crema»

Secondo la nuova legge sul mercato del lavoro, per 40mila lavoratori (e in prospettiva molti altri ancora) dal 7 febbraio non sarà più possibile prorogare la cassa integrazione. Intanto a Ivrea l'Olivetti comunica ai sindacati il «piano» '92: 3.000 esuberanti (2.500 in Italia), chiusura dello stabilimento di Crema e trasferimento a Marcanise delle produzioni di Pozzuoli. Giudizio negativo di Fiom-Fim-Uilm.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Che dall'Olivetti stesse per arrivare un nuovo colpo all'occupazione, lo sapevano benissimo lavoratori e sindacati. Nell'incontro-fiume di ieri a Ivrea l'azienda ha esposto ai rappresentanti di Fiom, Fim e Uil il suo piano «industriale» per il 1992. E la stangata è puntualmente arrivata: 3 mila esuberanti, di cui 2.500 nel nostro paese (comprensivi

delle produzioni di Pozzuoli e Marcanise). Si tratta di 1.350 persone nel settore industriale (700 nello stabilimento di Crema, 200 alla Teknocomp, 450 nelle fabbriche di Scarmagno, San Bernardo, Pozzuoli e Marcanise); 450 dipendenti della divisione commerciale, in gran parte concentrati a Milano; 700 infine sono gli impiegati degli enti amministrativi, quasi tutti ad Ivrea. A parte i tagli occupazionali sono stati comunicati solo nel tardo pomeriggio, dopo la lunga esposizione sulla situazione del mercato mon-

diale dell'informatica e sulle strategie del gruppo, che oggi conta in tutto 46 mila dipendenti (22.500 in Italia). Vediamoli in dettaglio. All'estero sono «esuberanti» 500 persone, 300 in Germania e 200 in Spagna. Nel nostro paese, sono in eccesso: 2.500 persone: 1.000 operai, 1.000 impiegati e tecnici, 500 del commerciale. Si tratta di 1.350 persone nel settore industriale (700 nello stabilimento di Crema, 200 alla Teknocomp, 450 nelle fabbriche di Scarmagno, San Bernardo, Pozzuoli e Marcanise); 450 dipendenti della divisione commerciale, in gran parte concentrati a Milano; 700 infine sono gli impiegati degli enti amministrativi, quasi tutti ad Ivrea. A parte i tagli occupazionali sono stati comunicati solo nel tardo pomeriggio, dopo la lunga esposizione sulla situazione del mercato mon-

stabilimento di Crema (macchine da scrivere) verrà chiuso entro aprile, mentre il 90% della produzione di Pozzuoli verrà trasferita entro 7-8 mesi nella fabbrica di Marcanise, in provincia di Caserta. A Pozzuoli resterà un «polo tecnologico» di ricerca applicativa con 200 addetti.

Il senso dell'operazione è molto semplice: risparmiare. Se l'intero piano presuppone un «risparmio» complessivo di 400 miliardi, l'alleggerimento occupazionale ne assicura all'Olivetti almeno 300. E intanto, i conti del gruppo informatico continuano a peggiorare: secondo alcune indiscrezioni, nel corso del 1991 il fatturato è diminuito di 700 miliardi. Il settore dei Grandi sistemi ne ha perduti «solo» 200, mentre il comparto Office (personal computer, portatili) è in caduta libera. Prodotti di vecchia

concezione, non competitivi, in alcuni casi (come i 100 mila portatili invenduti perché mal progettati) completamente sbagliati. E proprio la fascia «bassa» è la vittima principale del piano '92, con tagli e il decentramento fuori dal gruppo (in Italia, ma anche in Asia) della produzione.

Ma come si conta di «esuberare» concretamente i 2500? A parte i 500 diretti nel pubblico impiego, il ricorso ad altri prelievi sembra impossibile, anche perché i 3-400 lavoratori potenzialmente coinvolti sono indispensabili per l'azienda. Ieri l'Olivetti non ha detto una parola sugli strumenti con cui «ammorbire» l'espulsione di forza lavoro, limitandosi ad affermare che intende chiudere il negoziato entro il 25 gennaio, con il consenso o meno dei sindacati. In

realtà sembrano emergere solo due alternative: il ricorso alle liste di mobilità esterne (l'anticamera del licenziamento, allo stato delle cose) o un nuovo giro col cappello in mano nei Palazzi romani, per chiedere al governo una qualche elargizione straordinaria.

Le reazioni dei sindacati sono ovviamente molto negative. «Assistiamo», afferma Enrico Ceccotti, coordinatore del settore informatica della Fiom-Cgil, «a un processo di deindustrializzazione del gruppo Olivetti. Si tratta di uno scivolamento catastrofico degli assetti produttivi e dell'occupazione. L'azienda deve presentare un piano alternativo; il sindacato è disponibile al confronto, ma se non ci sono novità la trattativa è già al capolinea». Concorda la valutazione negativa di Uilm e Fim, secondo cui così l'Olivetti si troverebbe a essere

capofila di quelle aziende che pensano di poter gestire la ristrutturazione attraverso i licenziamenti. Oggi si riuniscono a Ivrea i coordinatori sindacali, in cui si deciderà come (e se) andare al nuovo incontro, previsto per venerdì.

Intanto, nel corso di un seminario Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, ha detto che quasi 40 mila lavoratori dell'industria attualmente in cassa integrazione si troveranno automaticamente nelle liste di mobilità extra-aziendale dal 7 febbraio. In base alla nuova legge sul mercato del lavoro, infatti, non è possibile per quei lavoratori un ulteriore prolungamento del periodo di Cig, e dunque scatta automaticamente la mobilità. La Cgil intende chiedere una modifica della legge per evitare le conseguenze più catastrofiche.

Indagine Isco-Mondo Economico su un campione di imprenditori

## Gli industriali sono pessimisti. La ripresa non è dietro l'angolo

Nelle secche della bassa congiuntura. L'indagine Isco-Mondo Economico presso le imprese conferma il cattivo andamento della nostra economia. Domanda stagnante, produzione in calo, previsioni poco rassicuranti per i prossimi tre-quattro mesi. Unica nota positiva, la stabilità dei prezzi. Ultimamente, gli industriali non avevano manifestato tanto pessimismo, neanche durante la guerra del Golfo.

ROMA. Al pari delle famiglie, anche le industrie vedono un inizio '92 poco favorevole dal punto di vista economico. A fine novembre l'area del pessimismo dichiarato è stata pari al 4% del campione di imprese manifatturiere prese in esame dalla consueta indagine congiunturale Isco-Mondo Economico, indagine che fa il paio con quella condotta sul clima di fiducia delle famiglie e sintetizzata ieri sull'Unità. Con una differenza: per il momento dell'industria il momento è in assoluto il peggiore da dodici mesi a questa parte, più di quello attraversato du-

rante la guerra del Golfo. Solo una minima parte degli imprenditori interpellati prevedono un andamento favorevole dell'economia nei prossimi tre-quattro mesi (bisogna tenere conto che l'inchiesta è stata condotta tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre).

Allo stesso tempo diminuisce il numero di quanti ritengono che nell'immediato futuro l'evoluzione del ciclo economico non debba discostarsi dai livelli attuali. Si allarga invece l'area di quanti - magari confidando in un «ripresina» primaverile - si dicono certi che i prossimi mesi non porteranno

finali, mentre sul versante dell'aumento del costo del lavoro nei prossimi mesi le previsioni delle imprese sono in linea con quelle degli ultimi mesi, anche se più ottimistiche di quelle elaborate all'inizio dell'anno passato.

Alla fine del mese di novembre l'8% degli intervistati riteneva che il livello della domanda fosse ancora «alto» (contro una percentuale dell'11 registrata ad ottobre), e sempre l'8% giudicava «alto» il livello della produzione (in precedenza era il 12). In leggera diminuzione anche il grado di utilizzazione degli impianti (dal 77,4% dell'estate al 76,7) e delle ore lavorate. È stata questa flessione dell'attività produttiva - assai diffusa in alcuni settori - a contenere le scorte di magazzino di prodotti finiti in una situazione largamente definita «normale» dalle risposte fornite al sondaggio, anche in questo caso tuttavia tra gli imprenditori comincia a farsi strada qualche preoccupazione.

Ivva, Skf, tessile: incontri industriali-sindacati

## Lombardia in crisi. Utilizzo impianti al 77%

ROMA. Ancora nessun accento di ripresa per l'economia lombarda che non accenna a volersi risollevare dal torpore in cui è caduta ormai da più di dodici mesi. La produzione manifatturiera continua infatti a perdere colpi e il tasso di utilizzo degli impianti si è ulteriormente abbassato al 77,7%. Gli ordini interni ristagnano, subendo una flessione di 4,5 punti, mentre quelli provenienti dall'estero sono in netto calo e segnano una riduzione del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Cresce intanto il numero delle aziende in difficoltà: nel corso del 1991 l'industria ha perso oltre 55 mila posti di lavoro. Le imprese iscritte negli albi delle camere di commercio, nei primi sei mesi dell'anno, sono diminuite di 2.389 unità. Questo il quadro delineato ieri durante la riunione del consiglio generale dell'Unioncamere della Lombardia. In particolare è emerso che le aziende manifatturiere lom-

barde subiscono una concorrenza sempre più forte con l'approssimarsi del '92, mentre il sistema dei servizi pubblici non sembra capace di fornire risposte ai nuovi bisogni. In tema di ristrutturazioni i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto all'Ivva un incontro per conoscere i particolari e le conseguenze del piano industriale della società e dell'assetto strategico che questa intende darsi. L'appuntamento tra aziende e sindacati dovrebbe tenersi entro la fine di gennaio. L'attuazione del piano dell'Ivva che prevede la concentrazione del «core business» con alcune cessioni di società e di partecipazioni azionarie è attualmente ferma in attesa delle decisioni del governo in materia di privatizzazioni. Parallelamente la società ed i rappresentanti dei lavoratori proseguono il confronto sul Progetto Utopia per la riorganizzazione delle attività siderurgiche delle aree di Genova, Napoli e Piombino che, dopo la firma del prelimi-

nare di intesa al ministero del Bilancio con tutti i soggetti interessati, ha visto nello scorso dicembre la presentazione da parte dell'Ivva delle proposte sul piano industriale. Nell'ambito di Utopia si prevedono fra l'altro 34 progetti per l'area genovese liberata dagli impianti, la conferma della costituzione del cosiddetto «polo» della banda stagnata nell'area campana, il raddoppio della capacità produttiva e l'ingresso di un partner privato nello stabilimento di Piombino.

Sono cominciati ieri gli incontri tra Federteresse e sindacati per avviare un tavolo partecativo che affronti la crisi del settore. Sempre ieri la Skf, la svedese erede dal 1983 della Riv, ex Fiat, fabbrica di cuscinetti a sfera ha incontrato i sindacati. Sono in discussione 567 esuberanti nelle cinque fabbriche italiane del gruppo. Oggi il consiglio comunale di Villar Perosa, dove si trova uno degli stabilimenti coinvolti, terrà una seduta aperta per valutare eventuali iniziative.

### Informatica: accordo in vista tra la Bull e Hewlett Packard



La società elettronica americana Hewlett Packard (Hp) è a due passi dall'acquistare il 5 per cento del capitale della francese Bull, di cui la giapponese Nec già possiede il 4,7 per cento. È quanto si apprende oggi a Parigi in ambienti governativi bene informati dopo un incontro tra il premier francese signora Edith Cresson (nella foto), Francis Lorentz e Johnnyoung, rispettivamente presidenti di Bull e della Hewlett Packard. Obiettivo dell'accordo è permettere alla Bull, la decima impresa informatica mondiale, di accedere alla tecnologia Risc (i microprocessori degli anni novanta molto più veloci degli attuali perché lavorano con informazioni ridotte), indispensabile per competere sul mercato informatico mondiale.

### La cecoslovacca Cokoladovny acquistata da Nestlé e Bsn

La Bsn, il gruppo alimentare francese legato alla famiglia Agnelli da importanti accordi di cooperazione industriale, e la Nestlé rileveranno il 43 per cento della società cecoslovacca Cokoladovny, diventandone il principale azionista, accanto alla Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Berd), che prenderà il 15 per cento, e ad un organismo finanziario ceco (Investicni Banka), che avrà il 3,5 per cento. Lo stato ceco conserverà provvisoriamente il 34 per cento delle azioni, in vista di una introduzione in borsa del titolo, e il fondo nazionale di restituzione ne avrà il 4,5 per cento.

### Fondaria cede la controllata tedesca alla Amb

Fondaria e compagnie del gruppo Aachener und Munchener (Amb) hanno raggiunto un'intesa per l'acquisto da parte di queste ultime del 70% di Fondaria Verwaltungs- und Beteiligungs GmbH, Francoforte. Lo rende noto un comunicato della società fiorentina. Il perfezionamento dell'intesa avverrà entro il mese di febbraio '92, per un controvalore di 600 milioni di marchi. Fondaria Verwaltungs- und Beteiligungs GmbH possiede circa il 25% del capitale di Volkssturgorge holding Ag, Amburgo. Il gruppo Aachener und Munchener dispone già di una quota del 25% più una azione di Volkssturgorge.

### La Consob impugna il bilancio '90 della Pozzi Ginori

La Consob ha deciso di impugnare la delibera di approvazione del bilancio 1990 della Pozzi Ginori, società quotata in Borsa che fa capo al gruppo Ligresti. La ragione sta in una sopravvalutazione degli immobili «in

### Modificata Direttiva Seveso dice Ambiente e Lavoro

di modifica della Direttiva Seveso sugli incidenti industriali rilevanti. La modifica che aumenta il personale preposto alle istruttorie delle notifiche delle circa 3000 aziende a rischio localizzate in Italia, semplifica le procedure e rende più capillare l'informazione ai cittadini era stata bloccata dal ministro del Tesoro perché prevedeva un costo di quattro miliardi.

### Sui fondi «neri» dalla Kodak commissione d'indagine Cgil

Case Novakolor, ieri la segreteria confederale della Cgil ha deciso di istituire una commissione d'inchiesta «politica» sulla vicenda relativa al presunto coinvolgimento di un esponente nazionale della confederazione (ex-dirigente di rilievo della Filcams, il sindacato di categoria del settore del commercio) nell'organizzazione di corsi di formazione professionali «fantasma». Come si ricorderà, al sindacalista è giunto nei giorni scorsi un avviso di garanzia da parte della magistratura milanese, con l'accusa di estorsione. In cambio del nulla-osta alla truffa organizzata da due dirigenti della Kodak, sarebbe stata intascata e versata sul conto corrente del sindacato una tangente di 100 milioni, più o meno camuffata sotto forma di «quote di servizio» pregresse. La commissione d'inchiesta Cgil dovrebbe esaurire la sua indagine in tempi rapidi. Ieri la segreteria ha anche deciso di rinviare alla prossima riunione l'attribuzione degli incarichi tra i dieci segretari confederali, e di far riprendere le consultazioni per l'elezione del presidente del «parlamentino» di Corso d'Italia.

FRANCO BRIZZO

Scorciatoia del governo per evitare il confronto

## Privatizzazioni, posta la fiducia. Stasera il voto della Camera

ROMA. Privatizzazioni, per evitare la battaglia degli emendamenti il governo, per bocca del ministro del Bilancio Cirino Pomicino, ha posto ieri sera la fiducia sull'articolo che converte il decreto legge presentato da Palazzo Chigi. O prendete o lasciate: la Camera dovrebbe esprimersi già questa sera. Il regolamento prevede infatti una pausa «tecnica» di 24 ore tra la richiesta della fiducia ed il momento del voto; il calendario preciso verrà deciso stamane dai capigruppo. La svolta è avvenuta dopo una giornata di incertezze dominata dal comportamento di un governo più orientato alla schizofrenia che ad una chiara posizione politica. Della confusione che domina a Palazzo Chigi si è avuta conferma verso le 13, termine ultimo per la presentazione degli emenda-

menti al decreto. La raffica di proposte di cambiamento da parte delle opposizioni ed anche di qualche esponente della maggioranza (ad esempio il dc Bianco che vuole approfittare dell'occasione per sciogliere l'Elfin) appariva scontata. Un po' meno scontato era che lo stesso governo decidesse di emendare se stesso, se non altro perché questa operazione avrebbe reso più complesso approvare la legge a colpi di fiducia come Andreotti ha promesso a Cossiga. La mozione di fiducia su un determinato articolo di legge, infatti, fa decadere tutti gli emendamenti. Eppure, tra la sorpresa generale, ieri mattina il governo si preoccupava di depositare tre «articoletti» che, di soppiatto, artichivano il testo originario di un nuovo capitolo:

la riforma delle telecomunicazioni. Quello che all'inizio doveva essere una legge per regolare la cessione sul mercato degli enti pubblici diventava così un decreto omnibus: trasformazione in spa di In, Eni, Elfin e regole per la cessione delle aziende pubbliche; norme per la vendita dei beni patrimoniali facendo polpetta dei piani regolatori dei Comuni; nuovo regolamento per il passaggio dell'Asst, i telefoni di Stato, all'Iri come se già non vi fosse una apposita legge approvata dal Senato ed in attesa del via libero definitivo della Camera.

«Una soluzione ridicola e pasticciata» ha accusato l'on. Giorgio Napolitano del Pds che ha a sua volta ha polemicamente presentato quale subemendamento proprio la legge di riforma delle Telecomunicazioni. Contrasti che rischiano seriamente di affossare la riforma infliggendo al nostro sistema di telecomunicazioni «un colpo mortale» come ha ricordato ieri Antonio Mucci, segretario confederale della Uil. Nel pomeriggio si riuniva il consiglio dei ministri per fare retroscena: ritiro degli emendamenti del governo e voto di fiducia sulla legge per azzerare gli oltre sessanta emendamenti presentati nel frattempo. Contro il decreto del governo sulle privatizzazioni, continua intanto il fuoco di fila sindacale. Ieri è toccato al segretario confederale della Cisl Natale Forlani ricordare che vengono «lasciati irrisolti» i problemi reali di competitività e internazionalizzazione della produzione. □ G.C.

Il governo ha presentato l'ultimo testo della «privatizzazione»

## Cgil: niente scontro sui tetti agli statali. Sindacati furiosi per la «riforma Martelli»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una «normale dialettica», anzi un «proficuo dibattito», così i protagonisti di una guerra delle cifre in Cgil sui prossimi aumenti contrattuali nel pubblico impiego, il numero due confederale Ottaviano Del Turco e il segretario del sindacato di categoria Pino Schettino, hanno gettato acqua nel fuoco della polemica. Pomo della discordia, l'inflazione da restituire ai pubblici dipendenti nel '92 e nel '93: quella programmata dal governo (4,5 e 4% come indicato nel protocollo sul costo del lavoro) secondo Del Turco; quella più realistica prevista dall'Oce (5,25% nel '92 e nel '93) secondo Schettino che propone di rinnovare i contratti pubblici al 6% nel '92 e al 5% nel '93. «Non c'è alcuna spaccatura»,

sostengono in coro. «È sempre stato così», assicura Del Turco, «quando si apre una stagione contrattuale c'è sempre una dialettica fra le confederazioni a cui spetta il governo delle politiche salariali, e le categorie che giustamente rappresentano le realtà professionali». Schettino concorda in pieno e parla di «proficuo dibattito» sulla preparazione delle piattaforme rivendicative. Certo è che la stagione contrattuale pubblica '91-'93 si annuncia spinosissima, sia per i guai del bilancio statale, sia perché si apre mentre si preparano a votare 3,6 milioni di pubblici dipendenti, sia infine perché nel contempo si tenta di «privatizzare» i loro rapporti di lavoro. Già per '91 ci sono problemi. In teoria la difesa del

potere d'acquisto dall'inflazione, vorrebbe per l'anno scorso quanto non coperto dalla scorta mobile sull'inflazione accertata del 6,4%. Il governo, dice Schettino, sostiene di «aver già dato» con i «trascinamenti» del precedente contratto. Infatti le leggi finanziarie nulla prevedono a questo titolo. Invece il sindacalista propone un conguaglio «una tantum» da quantificare in sede di trattativa. E per il '92? La Finanziaria stanziava 2 mila miliardi, da distribuire a 2 milioni 150 mila dipendenti (Enti locali e Sanità hanno fondi a parte). Ebbene, dice Schettino, verrebbero 72 mila lire mensili a testa invece delle 112 mila che si avrebbero col tetto fissato al 4,5%. Intanto il direttivo della sua categoria, la Funzione pubblica Cgil, approvava le linee rivendicative da proporre a Cisl e Uil: difesa del potere d'acquisto «effetti»

vo» e sviluppo della contrattazione decentrata. Quest'ultima il vero nodo innovativo secondo il segretario generale aggiunto Paolo Nerosi, che evita di pronunciarsi sulle cifre. Egli ritiene che qui si gioca la scommessa sull'efficienza della pubblica amministrazione, e rivendica l'utilizzazione delle risorse proprie derivanti da risparmi o dall'offerta di servizi a pagamento. Mentre i sindacati Cgil e Uil della Scuola minacciano la mobilitazione degli insegnanti se non parte subito la trattativa contrattuale, è tempesta sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. L'altra sera i funzionari delegati dal vicepresidente Martelli hanno presentato l'ultimo testo a Cgil Cisl Uil, che hanno reagito con furore. «Un tentativo inaccettabile di tornare indietro», dice

Alliero Grandi (Cgil): con questo testo «è impossibile il confronto sui rinnovi contrattuali», aggiunge Raffaele Morese (Cisl); è una «vergognosa provocazione», incalza Giorgio Benvenuto (Uil). Motivo del dissenso, la riproposizione da parte del governo, della giurisdizione amministrativa per la composizione delle vertenze (in attesa di una «disciplina uniforme») invece di quella ordinaria sia pure con un periodo di transizione di tre anni. E l'esclusione della «privatizzazione» del personale «assimilato» ai dirigenti generali: ovvero un esercito di professori universitari. Ma anche sulla contrattazione integrativa, sostiene Grandi, il governo appare «ricattato dalla Confindustria» che è assolutamente contraria. Il testo sarà presentato al prossimo consiglio dei ministri con le osservazioni dei sindacati.